

ti e cinque feriti. Sette militari afgani che proteggevano un seggio sono stati uccisi nella provincia di Baghlan. Un altro morto e un ferito in quella di Asmar. E continuano a non esserci notizie di due candidati e 18 attivisti politici rapiti tra Muqur e Laghman. Dopo la morte del tenente Alessandro Romani due giorni fa in una azione d'attacco, di nuovo italiani sotto attacco: in una base avanzata nel distretto di Shindand gli insorti sono stati respinti dagli alpini dopo un duro scontro a fuoco. Razzi, anche a Kabul, contro l'ambasciata americana e il quartier generale della missione Nato.

#### KANDAHAR FUORI CONTROLLO

Nella città meridionale culla dei talebani, dove si segnalano solo poche centinaia di votanti, la situazione stava per precipitare quando il governatore, Toryali Weesa, è sfuggito di po-

#### Battaglia

Bersagliata da gruppi armati base italiana a Bala Murghab, respinti

co ad un agguato. A Herat, dove la situazione è considerata «buona», oltre a qualche fila ai seggi di primo mattino sono stati segnalati brogli. Altri a Kunduz e Helmand. Secondo un membro della commissione elettorale, citato dalla tv *Al Jazeera*, il 50% delle schede votate sarebbe frutto di brogli. Per *Peacereporter*, giornale online legato all'ong Emergency, sono state vendute 1 milione e mezzo di tessere false, stampate a Peshawar, per candidati «rampanti», mentre gli osservatori indipendenti sono stati ridotti al minimo: dall'Unione europea solo 7 contro i 120 dell'anno scorso. Nel 90% dei casi i 249 seggi in palio saranno occupati da chi vi sedeva già. Era dunque solo un test di conferma della credibilità del presidente Hamid Karzai e dei suoi alleati. Andato, pare, non troppo bene. Il generale David Petraus ha detto che già oggi Karzai potrebbe firmare il decreto per istituire l'Alto Consiglio di pace: 50 membri, rappresentanti della società civile del Paese che dovrebbero intavolare il dialogo con i combattenti. Non sarà infatti il Parlamento appena eletto a intavolare le trattative. I risultati parziali del voto non saranno disponibili prima di fine settembre e quelli definitivi a fine ottobre. Un primo giudizio «cauto» sul voto di ieri viene dal capo della missione dell'Onu in Afghanistan, Staffan de Mistura. «La sicurezza non è stata buona -dice- ma se ciò ha influito sulla partecipazione al voto è una domanda alla quale dobbiamo ancora rispondere». ♦



Donne scrutatrici e donne votanti, una esigua minoranza anche a Kabul

## I ribelli scatenati ma dietro le quinte si tratta con Karzai

L'esercito conta 20mila miliziani concentrati nelle roccaforti di Helmand e Kandahar. Tra loro cresce la voglia di trattativa

### L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

**V**entimila miliziani, distribuiti ormai in tutto il territorio afgano. Questa la consistenza dell'esercito ribelle che tenta di riportare al potere i mullah rovesciati dall'intervento anglo-americano del 2001.

Il grosso delle unità combattenti rimane concentrato nelle tradizionali roccaforti meridionali, le province di Helmand e Kandahar. In quell'area tengono testa a un totale di circa ottantamila fra americani, inglesi e soldati delle forze armate regolari di Kabul. In quell'area si gioca il destino della guerra. Se i marines non sfondano qua, ogni altro successo altrove perderebbe valore.

**Questo sul piano** meramente militare. I destini della missione internazionale di assistenza alla nascente fragile e imperfettissima democrazia afgana, dipendono da quel-

lo che accadrà sul campo fra Sangin, Gereshk, Lashkar Gah, Kandahar, da qui sino all'estate prossima. Ma alle sorti del conflitto armato sono direttamente legati anche gli approcci negoziali che, dietro le quinte, si protraggono da mesi con l'obiettivo di strappare una parte almeno del movimento talebano alla guerriglia ed al terrorismo, e giungere ad un compromesso politico.

#### ELEZIONI PARLAMENTARI

### Il voto in cifre

Gli afgani chiamati alle urne per rinnovare 249 seggi dell'Assemblea nazionale. Gli elettori sono 11 milioni, 5816 i seggi.

Che i due processi vadano avanti contemporaneamente, nonostante le cronache quotidiane diano l'impressione che l'unico terreno di confronto sia puramente bellico, è implicito nelle parole pronunciate pochi giorni fa dal rappresentante speciale dell'Onu a Kabul, Staffan de

Mistura: «I talebani si stanno stancando e sanno che non vinceranno mai la guerra». La stessa sfiducia potrebbe attanagliare gli avversari in realtà, le truppe Usa e Nato in particolare, considerando che il numero di vittime registrato tra le proprie fila nella prima metà del 2010, pareggia quello dell'intero 2009, che sinora è stato l'anno più sanguinoso da quando scoppiarono le ostilità nell'ottobre 2001.

**Per De Mistura** le prove di dialogo sono andate avanti anche a ridosso dello stesso processo elettorale che i talebani ufficialmente hanno boicottato. Addirittura risulterebbe che in certe situazioni sotto banco i ribelli abbiano appoggiato questo o quel candidato. Ma più in generale la voglia di trattare cresce da una parte e dall'altra proprio mentre si intensificano i combattimenti. Il presidente

#### Il rappresentante Onu

De Mistura: «Si stanno stancando e sanno che non vinceranno»

Hamid Karzai si è più volte rivolto ai «fratelli» talebani esortandoli a deporre le armi ed a reinserirsi nella società. Ben sapendo che la dirigenza del movimento si trova in gran parte in Pakistan, dove gode di protezioni da parte degli apparati di intelligence locali, Karzai ha smesso di criticare il doppio gioco di Islamabad. Ha licenziato il capo dei servizi segreti, Amrullah Saleh, che si opponeva al riavvicinamento con gli 007 pachistani, ed ora spregiudicatamente cerca di usare questi ultimi per vincere le resistenze di Omar e soci ad un accordo di compromesso.

**Washington appoggia** in linea di massima gli sforzi di Karzai, ma ritiene che solo se sottoposti ad una fortissima pressione militare i talebani si piegheranno infine a negoziare. E rifiuta comunque di cedere alla richiesta che nei contatti riservati hanno avanzato gli «studenti del Corano»: trattare direttamente con gli Stati Uniti.

I talebani, che sono in stragrande maggioranza pashtun, temono che un'intesa concordata con il pashtun Karzai, salti per l'opposizione delle altre etnie, i tagiki, gli uzbeki, gli hazara, e dei loro capi. I rivoltosi non sono i soli in Afghanistan, a pensare che solo una garanzia esterna, di Usa e Nato, possa evitare che un'eventuale riconciliazione si riveli effimera. ♦